

Azionario europeo, obbligazioni in paesi emergenti (Messico e Cile) e oro. I tre asset della diversificazione secondo Banor

Il portafoglio ideale del cliente private? Le regole da seguire sono quelle auree che valgono sempre: la prima è la diversificazione. Parola di **Gianmarco Rania**, Responsabile Azionario di **Banor Capital**. «Tra le aree di maggiore interesse», ci rivela, «crediamo che l'azionario europeo sia uno dei settori da sovrappesare nei portafogli per il 2022. Il mercato europeo è infatti uno dei più sospinti verso il recupero economico post-pandemico grazie alla sua esposizione a tematiche quali lo EU Next Generation, il nuovo super-ciclo delle materie prime, la crescita dei tassi d'interesse e dell'inflazione (grazie ad una forte presenza dei finanziari negli indici europei) e le riaperture post Covid-19». A giocare a favore del Vecchio Continente anche il recente indebolimento dell'euro: la regione è composta da Paesi che sono notoriamente grandi esportatori di beni e servizi e traggono beneficio dalla svalutazione della valuta interna. «Da un punto di vista valutativo poi, i maggiori indici europei trattano a forte sconto nei confronti dei loro pari oltreoceano. L'indice Eurostoxx, per esempio, ha un rapporto prezzo/utile di circa 16 volte per il 2022 contro le 23 dell'S&P500. Ciò vale anche per il rendimento da dividendo dell'indice europeo che è doppio rispetto a quello americano, ovvero rispettivamente 2,7% contro 1,3%». E se sul fronte equity non ci sono dubbi, Rania ha le idee chiare anche su quello dell'obbligazionario, sul quale investire oggi sembra quasi un azzardo o una scelta controversa. «Per quanto riguarda l'ambito obbligazionario,

favoriamo il comparto dei Paesi emergenti in valuta locale», dice il gestore. «A differenza del classico investimento in bond, investire in Paesi emergenti significa poter beneficiare di due fattori: l'apprezzamento della valuta locale e il rendimento obbligazionario. Da un lato, infatti, il recente rafforzamento del dollaro americano crea un ottimo entry point valutario; dall'altro, il graduale aumento dei tassi ha creato un secondo entry point prettamente obbligazionario».

È chiaro che, visto l'alto rischio di questa componente, l'ideale è affidarsi a gestori attivi e guardare a Paesi virtuosi. «Tra questi segnaliamo il Messico e il Cile, oppure l'India e l'Indonesia in Asia, dove i rendimenti sono intorno al 4/5%. Consigliamo invece di evitare realtà più complesse e rischiose come la Turchia o il Brasile», continua Rania.

Infine, in uno scenario di elevata inflazione e crescita in rallentamento (stagflazione), l'oro rimane uno dei pochi asset in grado di generare buoni ritorni. «Per il 2022 l'oro e i titoli auriferi rappresentano una buona opportunità perché trova terreno fertile nelle condizioni attuali di forte inflazione». Meglio, secondo l'esperto di **Banor**, puntare sui titoli auriferi rispetto alla commodity in quanto offrono una leva sul prezzo dell'oro e pagano un dividendo. «Le condizioni nel settore sono favorevoli, con costi di produzione tra i 700/800 dollari per oncia, a fronte di un prezzo dell'oro poco superiore ai 1800 dollari», conclude Rania. «Da ultimo, riteniamo che le valutazioni dei titoli auriferi siano anch'esse interessanti in quanto vicine ai minimi storici relativi anche se sembra ingiustificato considerato il miglioramento della redditività e delle politiche di dividendo». (riproduzione riservata)



Città del Messico



Gianmarco Rania

Laura Magna